

Transizione 5.0: dote dimezzata, saranno riprogrammati 3 miliardi

Luca Orlando



Una parte delle risorse inserite nel programma Transizione 5.0 verrà riprogrammata altrove. L'ordine di grandezza è di tre miliardi, circa la metà rispetto ai fondi prenotabili con questo strumento. Lo ha spiegato a Brescia, all'interno della rassegna Futura Expo, il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le politiche di Coesione Tommaso Foti. Azione che fa parte di una riprogrammazione più ampia, tesa a verificare la reale realizzabilità dei progetti a poco più di un anno dalla scadenza posta da Bruxelles. «Risorse - spiega - Foti - che verranno utilizzate sempre a favore delle imprese. In generale, per la ricognizione che ho avuto con i diversi ministeri, il 90% dei fondi riprogrammati resterà all'interno dello stesso capitolo». Nel caso di Transizione 5.0 si tratta della presa d'atto di una situazione ormai compromessa, con un utilizzo di fondi limitato a 502 milioni di euro in termini di crediti di imposta prenotati, solo l'8% del totale. L'utilizzo pieno dello strumento è complicato anche dalla scadenza posta per l'installazione degli impianti, definita al 31 dicembre 2025, termine per cui al momento non è ipotizzabile una proroga. «Nel settore industriale - spiega Foti - non tutte le misure previste dal Pnrr hanno avuto lo stesso successo. Industria 5.0 ha incontrato difficoltà a causa di rigidi vincoli che solo di recente sono stati in buona parte rimossi dopo una lunga trattativa a livello europeo. Altre iniziative, invece, hanno avuto grande successo, come i contratti di sviluppo. Le misure più semplici, orientate all'innovazione, alla digitalizzazione e alla competitività, funzionano meglio. Di contro, quelle eccessivamente complesse, pur avendo gli stessi obiettivi, rischiano invece di incontrare molte più difficoltà». «Dal lato delle imprese - ha replicato il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il Made in Italy Marco Nocivelli - l'ipotesi plausibile per 5.0 è quella di arrivare ad un utilizzo di circa 2-2,5 miliardi di euro e l'auspicio è che si trovi il modo di dedicare i restanti fondi al servizio del percorso di innovazione dell'intero sistema industriale mentre la scelta ipotizzata di orientare parte di questi fondi sui

contratti di sviluppo coinvolgerebbe una platea più limitata di imprese. «Per il 2025 la riprogrammazione delle risorse 5.0 può funzionare - spiega - ma in generale le imprese sono preoccupate di quello che accadrà dopo, a partire dal 2026. Quello che serve è una visione a tre anni, non a dieci mesi come accade ora, con la prospettiva di un baratro. In futuro sarebbe auspicabile su questi temi attivare risorse nazionali: se non potremo avere più Transizione 5.0 finanziata dall'Europa, sarebbe bene poter disporre di uno schema analogo con fondi italiani. Perché oggi, a bocce ferme, dopo questo programma siamo a zero». Più in generale la manutenzione del Pnrr punta ad analizzare la situazione con realismo, cancellando eventuali progetti non realizzabili, tenendo conto di una scadenza, giugno 2026, che Commissione Ue e Governo - spiega Foti- non mettono in discussione. «Per la spesa dei 70 miliardi a fondo perduto - chiarisce - siamo molto avanti e fiduciosi di completare il percorso. Ma per la parte restante, quella da restituire, l'obiettivo non è quello di spendere a tutti i costi ma quello di fare debito "buono", produttivo per il paese. Diversamente graveremmo il bilancio pubblico di nuovi oneri a fronte di interventi non in grado di sviluppare il Pil». «Concentrare l'azione su infrastrutture e imprese - commenta il presidente di Unioncamere Andrea Prete - avrebbe dato una forte spinta all'economia: se ci fosse stata una minore frammentazione degli interventi sarebbe stato meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA